

INIZIATIVA

Nazionale ed Europea

STABILE Dott. TOMMASO

Via Montebello 33

04100

LITTORIA

Anno II n. 1 gennaio 1970 spediz. abb. p. Gruppo III-70 - Mensile - L. 150 Abb. annuo L. 1500 sosten. L. 10000 versamenti su c.c.p. 2-32203
Franco Ciavarrè Direttore responsabile: Direzione via P. Sacchi 14 Torino 10128 - Autorizz. Trib. Torino n. 1971 del 28-11-1968 Tip. Egizia

UNA LEZIONE

La grande stampa ha largamente trattato della strage del 12 dicembre in termini umanitari, sociologici, psicologici, evitando tuttavia di arrontarne i veri termini politici. Pur nella commozione per l'intime assassinio di pacifici nostri connazionali, è doveroso uscire dal limite emotivo per portare l'analisi sul fatto politico che assorbe l'atto terroristico.

I protagonisti dell'azione delittuosa — fuori dal campo penale — non interessano granché. Sono comparse facilmente reperibili nei frangenti di avventurismo minuto. Scarso valore ha anche l'individuazione partitica del gruppo terrorista o dei singoli componenti. Se si esclude l'organizzazione interna comunista, qualunque altro organismo politico italiano è agevolmente accessibile a chiunque voglia procurarsi qualifiche politiche, tessere e documenti originali. Del resto solo gli sprovveduti ignorano che emissari comunisti operano, ad ogni livello, in seno a partiti e gruppi non comunisti e anticomunisti.

Perciò costituisce un falso scopo attribuire eccessiva importanza al « colore politico » dei terroristi, senza contare l'enorme quantità di fumogeni che si possono lanciare — come avviene nel caso di cui ci occupiamo — per coprire, o rendere incerta o polivalente, tale identificazione politica.

Invece l'osservazione deve essere portata sulle cause e sugli effetti politici dell'attentato.

La principale causa — va individuata nel « clima politico » nel quale vive l'Italia con una accentuazione di eversione istituzionale nel corso dell'ultimo decennio.

Il vigente sistema politico cede, dal di dentro, nei suoi medesimi pilastri ideologici e operativi, pur precludendo ogni sbocco di rigenerazione nazionale col tenersi chiuso nello schema anacronistico della lotta intestina italiana. Uno dopo l'altro vengono colpiti gli Istituti fondamentali dello Stato. Si inventa una antitesi fra autorità e libertà e, nel nome di questa, si smantella l'altra. Si irride e si abbatte ogni posizione autonoma per soggiogare, tutto e tutti, alla manipolata sedicente volontà delle moltitudini espressa con azioni di piazza.

Ogni cosa è permessa se coperta dal rosso drappo dell'insurrezione internazionale populista. L'esempio migliore offerto alla gioventù di questa nostra antica nazione europea è il ribellismo endemico, l'insurrezionalismo sudamericano, l'avventurismo guerrigliero, il tutto ruotante attorno al centro comunista,

che imprime il movimento secondo la logica eversiva e le direttive del Cremlino.

Da questo clima scaturisce l'attentato. E' questo clima la causa dell'intimidazione dinamitarda conglobata in tutta una lunga azione di scardinamento, che ha per mèta la paralisi della società civile non marxisticamente ordinata.

E' il clima voluto dal P.C.I. per entrare nell'area governativa accelerando l'interno sfaldamento partitico. Questa la causa determinante che ha reso possibile l'attentato.

Quanto agli effetti politici ne consideriamo qui di seguito alcuni.

La più immediata preoccupazione dell'influente stampa di opinione è stata quella di difendere l'ordine partitico costituito. Con decisa sicurezza si è subito affermato che tutti i partiti rappresentati in Parlamento erano estranei alla strage. La copertura giovava all'intero schieramento, dal P.C.I. al M.S.I., sviando l'opinione pubblica dalle cause vere dell'eccidio per indirizzarla contro tutto ciò che apparisse, o fosse veramente, fuori dagli organismi partitici e sindacali dell'area parlamentare.

Gli scoppi non dovevano interrompere la commedia recitata con gli attori al completo. La platea continui a fare massa nelle gabbie partitiche per sostenere il gioco scenico senza pensare di mutare quadro e protagonisti.

Simile operazione conservativa della immobilità partitica, e protettiva del P.C.I., è frutto di miopia e d'impotenza. Rimanendo al seguito di sbrindellate bandiere, di miti avariati, di scoperti commedianti, si procede verso la dissoluzione spirituale, politica, sociale, e verso la soluzione comunista.

L'opinione pubblica era ancora attonita per la vile strage e già il P.C.I. faceva scattare il suo apparato nell'offensiva preventiva, all'insegna del « pericolo fascista », tirandosi dietro tutto il politicume ridotto a vedere nel comunismo il paladino della libertà.

La sola eversione operante in Italia, comunque articolata e denominata, è quella voluta, finanziata, organizzata, protetta dal comunismo internazionale. Altra eversione non esiste. I cosiddetti ambienti rivoluzionari di estrema destra, o sedicenti fascisti, sono uno specchio per allodole. Una comoda invenzione, utile a tutto lo schieramento partitico parlamentare, avallata da qualche politicante fanfarone e da qualche credulo ragazzotto.

Nulla di serio che sorpassi la piccola esibizione e la dimostrazione

cella chiassosa. Sostenere il contrario o credere il contrario è pura malafede.

In questa situazione obiettiva l'efficienza dell'apparato comunista ha realizzato immediatamente la manovra di attacco e di copertura, mentre gli organismi politici non comunisti hanno mostrato la più completa inefficienza direttiva e organizzativa. La verifica di credibilità di ambienti che, da decenni, si pascono di retorica anticomunista, di favole bellicose, di chiacchiere roboanti, utili soltanto a qualche furbacchione per mettere insieme un po' di quattrini e di voti elettorali, ha dato il risultato che tutti potevano prevedere, ad eccezione di certi ingenui uomini d'ordine paghi di apparenze e di gradassate.

Da una parte fatti, dall'altra parole. Da una parte azione, dall'altra agitazione. Da una parte una classe dirigente che occultamente, abilmente, decisamente, persegue i suoi scopi eversivi agli ordini di Mosca, dall'altra politicume chiasoso ingombro di retorica, di affarismo, di piccola ambizione elettorale.

Questa la situazione emersa, ancora una volta, nello schieramento dei partiti anticomunisti. A tutta questa roba va negata qualsiasi credibilità. E' dannoso folklorismo da abbandonare al suo pietoso destino.

Quanto all'efficienza della Polizia, peraltro non impegnata frontalmen-

te dall'azione eversiva di fondo, occorre non dimenticare che alle sue spalle vi è un potere politico vacillante.

Dall'operazione terroristica del 12 dicembre, e dai concomitanti effetti che abbiamo rilevati, deve allora trarsi una lezione politica per il popolo italiano. Fredda e precisa; senza disperato pessimismo, ma anche senza ottimismo giulebboso.

L'attuale classe dirigente partitica è tutta corresponsabile del clima che ha reso possibile la strage. Il P.C.I. conduce l'azione eversiva con decisa spregiudicatezza, servendosi della condiscendenza dei partiti non comunisti e della inefficienza organizzativa e sprovvedutezza politica dei partiti anticomunisti.

C'è un solo modo di arrestare l'eversione rossa: formare una nuova classe politica organizzata fuori dal sordido ambiente degli attuali partiti. Determinare una alternativa di rigenerazione nella libertà e nello Stato indipendente.

E' questa la sola possibile e seria risposta italiana all'azione moscovita. Altre risposte non sono possibili, non sono serie, non sono italiane.

L'immediato futuro dirà se la lezione del 12 dicembre è stata veramente appresa prima che sopravvengano altre ineluttabili e definitive lezioni.

FRANCO CIAVARRA

NAZIONE ED EUROPA

articolo di Giuseppe Sena

Noi stimiamo poco i sottili dialettici capaci di spaccare un capello in quattro e pronti a sostenere, con la stessa frigidità, una tesi ed il suo opposto.

Questo non vuol dire che siamo ostili agli uomini di pensiero, tutt'altro, ma ci è gradito il pensatore che sente e soffre il suo stesso pensiero come impegno etico di conoscenza, non come sfoggio di permanente abilità critica senza concessione a fattori di volontà e di superamento attivo che pure sono tanta parte nella vita dell'uomo e delle collettività.

Gli eruditi che vivono di molte cose vecchie, senza peraltro avere appreso da esse ciò che conta, ed in particolare il continuo mutare dei fatti umani e dello stesso significato delle parole — anche se, nel profondo, tutto è fermo nell'immutabilità dell'essere — possono classificarci i fatti storici ma scarsamente li comprendono e, soprattutto, difficilmente ne sentono o ne propugnano lo sviluppo futuro.

Una particolare attenzione intellettuale è in atto per la valorizzazione del principio di nazionalità. Seguendo la logica politica che

tanto bene si attaglia all'imperialismo bipolare extraeuropeo, si tenta di creare una contrapposizione concettuale e pratica fra nazionalità ed unità europea.

Se questi intellettuali avessero letto il programma dell'F.N.E. — e tralasciamo altre più sistematiche e approfondite letture di illuminati pensatori — saprebbero che l'unità europea non è per nulla condizionata dalla liquidazione delle « nazioni ». Se è vero ed innegabile che l'azione dello Stato, protratta nel tempo, determina un assorbimento ed una unificazione di situazioni etniche pluralistiche comprese nel territorio statale, non è meno vero, e perfino storicamente provato, che l'esistenza di molteplicità nazionali non impedisce la costruzione secolare di uno Stato unitario, o federale o di un Impero.

Perciò ai semplici o troppo astuti critici che racchiudono ogni visione politica nell'ambito ristretto di una nazione, devesi rispondere perentoriamente che le nazioni del nostro continente sono base e sostegno dell'unità europea. In essa, e proprio in essa, hanno la garanzia di

Segue a pag. 2